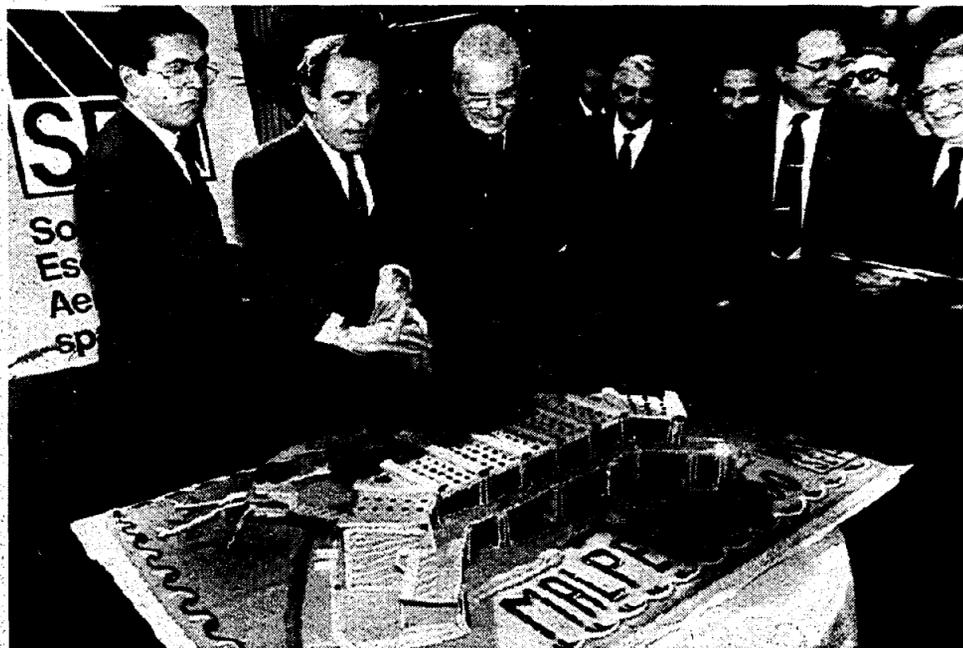


Questione morale



In cella a S. Domingo poi in volo a Milano tra due dell'Interpol e tanti turisti Il superlatitante è il centesimo arresto di «Mani pulite» Piero Chiambretti vestito da carcerato dà un'aragosta al legale: «Gliela porta lei?»



Giovanni Manzi e l'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri festeggiano il progetto «Malpensa 2000» e sotto l'arrivo dell'ex presidente della Sea a Milano

Manzi a S. Vittore, detenuto numero 100

Oggi sarà interrogato. L'avvocato: non è tornato per tacere

MILANO. «A bordo Viasa paslerò accompagnato para dos investigadores». Sono le 10.30 e all'aeroporto della Malpensa arriva via radio la conferma che Giovanni Manzi sta per atterrare in patria. E' sul volo DO-00202, a bordo di un DC-10 della Viasa, la linea aerea venezuelana, scortato da due uomini dell'Interpol. Era partito la sera prima da Santo Domingo, l'ultimo rifugio dorato del superlatitante della mazzetta. L'ex presidente socialista della Sea, è tornato in manette nel feudo in cui per dieci anni, ha regnato, nell'aeroporto in cui, grazie al progetto per la nuova aerostazione di Malpensa 2000, dc e psi si sono spartiti una torta miliardaria. Quell'appello, a partire da una base di 198 miliardi, prevedeva investimenti complessivi per oltre 2000 miliardi. Ma adesso l'ex ras della Sea, è rientrato tra l'indifferenza generale. In aeroporto nessuno si è preoccupato del suo dell'arrivo. Solo il direttore Ezio Ferri, ha tentato di andargli incontro salendo sulla scaletta dell'aereo, ma è stato immediatamente fermato. «Lo conoscevo - dirà più tardi - è stato per tanti anni il mio superiore...».

È durata quasi otto mesi la latitanza di Giovanni Manzi. Preceduto da una clamorosa intervista da Santo Domingo, l'ex presidente della Sea è atterrato nel «suo» aeroporto, la Malpensa. Lo hanno sottratto ai giornalisti e condotto immediatamente a San Vittore, dove già nel pomeriggio di oggi verrà interrogato dai giudici di Mani Pulite. Quale sarà la sua linea di difesa? «Non è tornato per tacere...».



SUSANNA RIPAMONTI

Chiusa l'inchiesta di Fabio De Pasquale sui falsi corsi di formazione professionale finanziati dallo Stato e dalla Cee. Richiesto il processo per altre 47 persone. All'ex assessore regionale psi Colucci contestata l'associazione per delinquere

Strehler, il pm chiede il rinvio a giudizio per truffa

«Giorgio Strehler deve essere processato per truffa e malversazione». Lo ha chiesto il pm milanese Fabio De Pasquale, che ha chiuso l'inchiesta sui falsi corsi di formazione professionale finanziati da Stato e Cee. Oltre a Strehler, la richiesta riguarda, per una serie di episodi distinti, altre 47 persone. All'ex assessore regionale socialista Francesco Colucci contestata anche l'associazione per delinquere.



Giorgio Strehler

MILANO. Rinvio a giudizio per il regista Giorgio Strehler. E per altre 47 persone: assessori regionali, faccendieri, imprenditori, un consigliere comunale, un'intera giunta lombarda, compreso l'ex presidente dc Giuseppe Giovannanza, funzionari pubblici e direttori di scuole private. Lo ha chiesto il pubblico ministero milanese Fabio De Pasquale. A suo avviso, hanno sottratto o usato male, a vario titolo, il denaro pagato dalla Cee e dal ministero del Lavoro per svolgere corsi di formazione professionale, per lo più fantomatici. Ben 80 miliardi all'anno dal 1987 al 1990, metà provenienti dal ministero, metà dalla Comunità europea. Trentacenti miliardi, sparpagliati illecitamente per mille rivoli. Le ipotesi di reato vanno dalla truffa alla malversazione, dall'abuso d'ufficio al falso ideologico, fino, per quel che riguarda l'ex assessore regionale socialista Michele Colucci e un gruppo di funzionari, all'associazione per delinquere.

assieme ai suoi collaboratori del Piccolo Teatro di Milano Nina Vinchi, Rosanna Purchia, Alessandra Bassan e Achille Peirano. Al centro, 700 milioni, provenienti direttamente dalla Cee, che sarebbero stati usati illecitamente attraverso pezzi giustificativi falsificati, fatture per operazioni inesistenti e altri trucchi. Lo scopo sarebbe stato quello di dimostrare che il denaro serviva per i corsi di aggiornamento del personale dello spettacolo. C'è un capitolo che riguarda più direttamente Strehler: il pm lo accusa di aver tenuto 67 lezioni, facendo passare per lezioni le consuete prove del *Fuust*. Il regista, la Vinchi e Peirano sono anche accusati di malversazione: c'è di mezzo un contributo di 300 milioni stanziato dal Comune di Milano, quando era sindaco Paolo Pillitteri (Psi). C'è un altro episodio dell'inchiesta che ha grande rilevanza: la contestazione del reato di associazione per delinquere all'ex assessore regionale all'istruzione Michele Colucci socialista, a un gruppo di suoi funzionari, e ad Adriana Barani, sua ex segretaria e poi promotrice di molti corsi fantasma. Il pm De Pasquale ha accertato che, quando Colucci divenne assessore, cacciò tutti i funzionari che non erano del-

IL PERSONAGGIO

MILANO. «Manzi non è un personaggio come Silvano Larini», dice l'avvocato Enzo Saponara parlando del suo assistito. E in effetti Giovanni Manzi, per 10 anni presidente socialista della Sea, la società esercizi aeroportuali di Milano e Malpensa, prima di diventare la «primula rossa» di Tangentopoli è stato un uomo di potere. A differenza dell'architetto Silvano Larini, il latitante numero Uno di questa inchiesta, non era un'eminenza grigia che gestiva le finanze occulte, del garofano, senza esporsi ai riflettori della politica. Giovanni Manzi era un personaggio che nel psi controllava un'immensa fetta di voti e di potere: almeno 15 mila voti che poteva dirottare su questo o quel candidato. Da qui la sua forza, quella che gli ha consentito di sganciarsi dalla dipendenza dall'ex sindaco Paolo Pillitteri e di avere accesso diretto alle stanze di Bettino Craxi. Sposato, con due figlie, ha 48 anni. Dal 1981 era presidente della Sea e dall'87 della Sea Informatica. Negli anni 80 ha collezionato incarichi in tutti i consigli di amministrazione e nelle stanze dei bottoni delle aziende aeroportuali, ma il suo esordio politico avvenne negli anni 60, nella Milano della cintura operaia. Dal 64 al '70 è stato assessore a Cinisello Balsamo, poi consigliere comunale a Milano dal '70 al '75 e quindi sindaco di Caglio (Como) dall'85 al '90. Il 10 giugno dello scorso anno è iniziata la sua lunga latitanza. Dopo l'arresto del suo vice-presidente, il dc Roberto Mongini, Manzi capì che le manette sarebbero scattate anche per lui e scelse la fuga. Ieri gli sono stati consegnati i tre mandati di cattura richiesti dai magistrati del pool anti-mazzetta. E' accusato di corruzione in concorso con l'avvocato romano Marco Annoni e il democristiano Roberto Mongini, per una mazzetta da 250 milioni che l'imprenditore Ugo Fossati gli fece arrivare con la mediazione dell'avvocato. Quel quattrini furono spartiti tra lui e Mongini. Ma la stecca chiesta a Fossati era di 400 milioni: il resto è andato ad Alberto Zamorani, uomo dell'Iri, ai vertici dell'Italstat, passato anche lui per San Vittore. Nell'organigramma della mazzetta, spettava a Zamorani il compito di spartire i quattrini tra psi e dc. C'è anche un secondo episodio che incastora Manzi, spiccioli in confronto al mostruoso giro di tangenti passato tra le sue mani. Si tratta di 8 milioni che avrebbe preso grazie alla mediazione dell'imprenditore Luciano Monzù, anche lui arrestato e scarcerato. Per questo è accusato di «concussione in concorso. Il terzo ordine di cattura riguarda tangenti per cifre che vanno dai 4 a 6 miliardi, intasate per gli appalti ottenuti da Agip Servizi, Logheme, Italme, Signa Sas, Edilba, Bota e Mangiavacchi.

Vittore, piano terra, lato B. È lui l'arrestato numero 100 di «Mani Pulite». Già questo pomeriggio alle 15.30 il giudice per le indagini preliminari Carlo Ghitti e il sostituto procuratore Antonio Di Pietro andranno in carcere per interrogarlo. Ieri ha incontrato i suoi avvocati, Giorgio Bona-

massa e Enzo Saponara. Quest'ultimo, assieme al padre, Michele Saponara, è stato anche il difensore di Loris Zaffra, l'ex capogruppo consigliere del psi, l'ultimo irriducibile di questa inchiesta. Zaffra cambiò avvocati quando decise di abbandonare la linea dura e dopo quattro

mesi di carcere iniziò a parlare. Con Manzi quale sarà la strategia della difesa? Ancora linea dura? «Se Manzi è tornato, certamente non lo ha fatto per tacere. Noi cercheremo comunque di dimostrare l'infondatezza dell'accusa di corruzione. Non siamo di fronte a un personag-

L'INTERVISTA

La moglie: laggiù lo hanno derubato

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Non so se è la fine o l'inizio di un incubo». Anna Manzi, chiusa nel suo appartamento di Città Studi a Milano, attende notizie dagli avvocati: «Ho chiesto un permesso per vedere mio marito». È sola in casa, a farle compagnia c'è l'inseparabile cane Wotan, il bastardo che consentì a Giovanni Manzi, sette mesi fa, di eclissarsi mettendo fuorigioco i pedinatori. Capelli rossi raccolti, Anna Manzi continua a ripetere di non voler parlare: «Sono venuti molti giornalisti - spiega - ma non ho niente da dire, sono molto arrabbiata. Perché? Sono state scritte cose dell'altro mondo, che il soggiorno a Santo Domingo di Giovanni era dorato, robe da pazzi... La polizia di là gli ha portato via tutto: vestiti, occhiali, portafoglio, pipe, tabacco... tutto». Si sente che le costa fatica misurare le parole. Del resto, l'amico di famiglia Roberto Mongini, grande pentito di Tangentopoli, nel suo libro «Gli impuniti», la descrive come una donna dal «carattere vulcanico». Comunque riesce a dominarsi: «Ho saputo dagli avvocati che mio marito a San Vittore non ha neppure rasoio e schiuma da barba, sto cercando di fargli avere il necessario, anche un ricambio di abiti». Sono brandelli di conversazione, le domande cadono nel vuoto: «Non sono stati certo sette mesi idilliaci, mi sono piombati sulla testa un mare di problemi... mi sono lasciata vivere». Sulla vicenda politica che ha travolto Manzi non vuole sentir parlare: «Non mi riguarda, sono affari di Giovanni» e chiude l'argomento con un perentorio: «Non me ne frega niente, ora penso solo alla sua salute, ho letto che è molto provato». Potrebbe presto riavere a casa il marito? «Non ne so nulla», è la risposta. E ripete: «Prima l'incubo della lontananza e ora non vorrei che ne cominciasse un altro...». Commenta per un attimo l'intervista al Corriere: «Non ne sapevo niente, un'amica mi ha telefonato alle 7.30 del mattino e mi ha detto "guarda che tuo marito ha parlato con dei giornalisti", sono cascata dalle nuvole. Le emozioni me le tengo per me». Anna Manzi, guarda fuori dalla finestra, prima lascia cadere nel vuoto l'ultima domanda: «Durante la latitanza di suo marito è stata pedinata, ha ricevuto visite degli inquirenti?». Poi, al momento del congedo, arriva una laconica risposta: «Sì, anche mercoledì o giovedì scorso, non ricordo bene, sono venuti a trovarmi due agenti di polizia, molto gentili. Come sempre».

gio del calibro di Larini». La decisione del rientro in patria e le modalità dell'arresto sono ancora un giallo per i legali di Manzi. «Sapevamo dell'intervista al Corriere della Sera», ma gli avevamo sconsigliato di rilasciarla. Voleva costituirsi, ma sarebbe stato opportuno che lo facesse spontaneamente, non facendosi arrestare. Evidentemente era stanco di nascondersi e di fuggire, non reggeva più alla latitanza e alla clandestinità». A Santo Domingo, la polizia dominicana lo ha bloccato nella sua abitazione, alla Romana. Il superlatitante sembrava che fosse là ad attendersi. «Hanno perquisito la casa, dice ancora l'avvocato - ma non per sequestrare documenti. Gli hanno fregato tutto quello che poteva prendere: occhiali, orologi, oggetti personali. Poi è rimasto per una notte in carcere, seduto per terra, in una cella con altre sette persone. Non gli hanno dato niente da mangiare, ma ha fatto amicizia con un detenuto dominicano che gli ha procurato una ciotola di riso». Ma per gestire il rientro, pare sia riapparso, laggiù nei mari caraibici, il capitano dei carabinieri Roberto Zuliani, l'uomo che è stato fino a dicembre scorso il braccio esecutivo di Di Pietro e che ha fatto scattare tutte le manette di «Mani pulite». Ora lo hanno trasferito a Lamezia Terme, ma i latitanti sono ancora di sua competenza e dunque a prendere Manzi, che il 10 giugno gli era sfuggito, ci è andato lui. Poi lo ha preceduto in Italia e ieri mattina di buona ora era già in aeroporto che assicurava ai giornalisti: «Qui perdetevi tempo. Non ve lo faremo vedere neppure per un minuto».

I sospetti della Lega: «Un contratto tra S. Domingo e la Metropolitana milanese. Strane coincidenze...»

MILANO. Da un lato la presenza di Manzi, ex presidente socialista della società che gestisce gli aeroporti milanesi, a Santo Domingo, dall'altro un contratto tra questo paese e la Metropolitana milanese, altra società gestita dal Comune di Milano, per la redazione del piano regolatore della stessa Santo Domingo, sottoscritto da altri due esponenti del Psi, gli ex presidenti Natali e Dini, il primo dei quali deceduto, coinvolti nell'inchiesta sulle tangenti. Due episodi, ai quali si aggiungono le voci della presenza, sempre a Santo Domingo, di un altro latitante vicino al Psi, Silvano Larini, che fanno pensare - secondo la Lega Nord - a «strane coincidenze». «È logico voler sapere coi tempi che corrono - dice il capogruppo della Lega in Comune, Roberto Ronchi - se dietro l'operazione del piano regolatore di Santo Domingo ci sia un intervento per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo o una sorta di soccorro rosso per Tangentopoli. Il contratto definitivo tra «Mm strutture e infrastrutture del territorio», partecipata della Mm Spa, e la «Eic electroconsulti», società incaricata dalla municipalità di Santo Domingo, per un valore di 9,9 miliardi è stato sottoscritto il 12 gennaio '89 e ratificato il 29 novembre '89 dal ministro degli Esteri italiano. La Lega Nord chiede dunque al sindaco Borghini di fare chiarezza su tutta l'oscura vicenda».

Si è svolta ieri alla presenza del delegato dell'Intendenza di Finanza di Roma dott.ssa Di Bianca Carla

la 3ª Estrazione settimanale del Concorso tra gli abbonati a l'Unità 1993

Vincono:

Una Crociera nel Mediterraneo per due persone dal 10 al 22 agosto

- 1. SCAPINELLI ROLANDO
Modena
- 2. GALLI ARMANDO
Firenze